MAPPAMONDI

21

Direttore

Luigi Vittorio Ferraris
Ambasciatore e Consigliere di Stato a.r.
Docente Universitario
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Comitato scientifico

Giuseppe Barbagallo
Presidente di Sezione del Consiglio di Stato
Giudice del Tribunale Amministrativo ONU

Alberto Basciani
Ricercatore di Storia dell'Europa orientale
Università degli Studi Roma Tre

Emanuela Costantini
Ricercatore di Storia contemporanea
Università degli Studi di Perugia

Emanuela Del Re
Presidente di "Epos"
Ricercatrice
Università degli Studi "Niccolò Cusano"

Rudolf Dinu
Direttore
Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia

Guido Lenzi
Ambasciatore a.r.
Docente Universitario
Università degli Studi di Bologna

Mario Rino Me
Ammiraglio a.r.

Valentina Meliadò
Giornalista e Scrittrice

Carlo Pongetti
Ordinario di Geografia
Università degli Studi di Macerata

Valentina Sommella
Ricercatrice di Storia delle relazioni internazionali
Università degli Studi di Perugia

Ugo Volli
Ordinario di Filosofia della Comunicazione
Università di Torino

MAPPAMONDI

Descrivere le relazioni internazionali significa dar voce oggi alle vicende, ai pensieri, talvolta ai sentimenti di una comunità internazionale che per essere globale ha l'ambizione di esprimere valori universali muovendosi fra cooperazione e conflittualità investendo tutti gli aspetti di una società composita: popoli e individui in continua trasformazione. Per cercare di comprendere il presente e costruire il futuro occorre disporre di un ampio spettro di analisi, di riflessioni, di narrazioni: dalla politica al diritto, dall'economia alla geopolitica, dalla sociologia alla cultura. Tutto si interseca nella vita internazionale fra stati e organizzazioni internazionali, fra strumenti economici e sistemi politici, fra esigenze militari e evoluzioni tecnocratiche. Il proposito deve essere quello di sollecitare tutti, per curiosità intellettuale o per desiderio di informazione o per sostegno nello studio, in ispecie universitario, a guardare in grande in un mondo nel quale, superando confini o divisioni, tutti dovranno agire in un empito cosmopolitico, che occorre ben conoscere per poter poi agire con competenza e con successo. Si senta ciascuno invitato, autore o lettore, a rendere ricco il proprio bagaglio culturale con migliore consapevolezza di realtà che devono essere approfondite, sviscerate, illustrate, perché oramai l'avvenire di ciascuno sarà determinato dalla visione razionale di mondi diversi. Il nostro vuol essere un mappamondo che si moltiplica in mappamondi: ciascuno con una sua personalità non scindibile dalle altre. Mettere a disposizione mappamondi quale obbiettivo di unità nella diversità.

Cristina Rossi

Santa Sede e Stati Uniti (1932–1939)

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0440-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: luglio 2017

Indice

9 *Introduzione*

Parte I
1867-1932: tra inviati ufficiali e non ufficiali

45 Capitolo I
Un lungo silenzio
1.1 Americanismo, tra lecito e illecito, 41 - 1.2 La questione scolastica, 48 - 1.3 Potenziali interlocutori alternativi: Catholic University, Delegazione apostolica, Knights of Columbus, 51

67 Capitolo II
Durante la Grande Guerra
2.1 Una prima possibilità di dialogo, 63 - 2.2 Wilson in viaggio verso Roma, 68

79 Capitolo III
I tentativi falliti degli anni Venti
3.1 Una proposta che non dava pensiero, 75 - 3.2 Gli effetti di una mentalità non ancora pronta, 82 - 3.3 I fattori non favorevoli, 87

Parte II
L'epoca di Roosevelt

97 Capitolo I
I protagonisti: Roosevelt e Pio XII
4.1 Un background condiviso, 91 - 4.2 Roosevelt "uomo religioso", 92 - 4.3 Includere gli esclusi, 97 - 4.4 Four more years…il secondo mandato, 113 - 4.5 Sotto l'azione di papa Ratti, 125 - 4.6 Da minutante a segretario, 138 - 4.7 Il viaggio di Pacelli, 143 - 4.8 Pax: canale comune, diverse declinazioni, 163

181 Capitolo II
Una trama di rapporti
5.1 Nel Dipartimento di Stato: Cordell Hull e Sumner Welles, 175 - 5.2 Tra amici e collaboratori: Louis, Joseph, James, 186 - 5.3 Il fronte cattolico, 191 - 5.4 Mundelein, uomo di Roosevelt, Spellman, uomo di Pacelli, 204

223 Capitolo III
La nomina di Taylor
6.1 Alcune premesse, 217 - 6.2 Il memorandum Pacelli, 220 - 6.3 Il memorandum Spellman, 232 - 6.4 Verso la nomina, 238 - 6.5 Una speciale missione, 242 - 6.6 Taylor, perché? Un conflitto di interpretazioni, 255

269 Capitolo IV
La missione di Taylor
7.1 Un industriale statunitense in curia, 265 - 7.2 1940: in viaggio insieme a Welles, 269 - 7.3 1941: un aiuto ai russi, non ai sovietici, 273 - 7.4 1942: fino alla resa incondizionata, 283 - 7.5 1943: Roma città violata, 291

303 *Conclusioni*

317 *Bibliografia e Sitografia*

351 *Ringraziamenti*

Introduzione

Quando ancora non aveva assunto l'incarico di ambasciatore statunitense presso la Santa Sede, William Wilson[1], rappresentante personale del presidente Reagan dal 1982, confidava che:

> quando acquisisci piena consapevolezza che stai rappresentando il Presidente del Paese più importante del mondo, politicamente, economicamente e militarmente, presso il Capo di Stato della più importante entità del mondo sotto il profilo spirituale e morale […] e non sei un ambasciatore, sei portato a chiederti il perché.[2]

Qualche anno prima, non sapendo di poter dare una possibile risposta, mentre si accingeva a scrivere la sua opera sul delicato viaggio dell'arcivescovo Gaetano Bedini[3] verso gli Stati Uniti, James Connelly sosteneva che in generale:

> Anti–catholicism, as it is today, was the principal factor for the refusal to have diplomatic relations with the Papal States.[4]

---

[1] William Albert Wilson (1914–2009), uomo d'affari in campo petrolifero, dopo aver combattuto nella seconda Guerra mondiale, iniziò a collaborare con Ronald Reagan fin dall'esordio politico di quest'ultimo. Non appena fu eletto presidente, nel 1981 nominò Wilson come suo rappresentante personale presso la Santa Sede. Nel 1984, quando il Congresso decise di ripristinare relazioni diplomatiche ufficiali con il Vaticano, Wilson divenne il primo ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede. Cfr. http://www.nytimes.com/2009/12/07/us/07wilson.html?_r=0 [20/07/2014].

[2] Citato in J. NICHOLSON, *USA e Santa Sede: la lunga strada*, Roma, 2004, p. 4.

[3] Gaetano Bedini (1806–1864), nunzio apostolico in Brasile dal 1852 e delegato apostolico per l'Argentina, l'Uruguay, il Paraguay e il Cile, per conto della Santa Sede compì una missione di otto mesi (giugno 1853–febbraio 1854) negli Stati Uniti d'America per indagare sulla possibilità di stabilire una nunziatura a Washington dato il continuo incremento nel numero dei cattolici. Pur non essendo specificata tale intenzione nelle istruzioni ufficiali, egli avrebbe dovuto prendere visione dello stato della religione e della condotta del clero, convincere i vescovi della supremazia dell'arcivescovo di Baltimora, occuparsi dell'evangelizzazione di indiani e neri, ma soprattutto gestire gli attriti tra i vari immigrati. Cfr. la voce di J.F. CONNELLY in *New Catholic Encyclopedia*, The Catholic University of America Press, Washington 1967, vol. II, p. 219.

[4] Cfr. J.F. CONNELLY, *The Visit of Archbishop Gaetano Bedini to the USA, June 1853–February 1854,* Libreria Editrice dell'Università Gregoriana, Roma 1960, p. 83.

Dall'internazionalismo di Thomas Paine al *manifest destiny* e al wilsonismo, la politica estera statunitense ha spesso mostrato la sua intenzione di ergersi ad eccezionale portatrice di valori democratici di giustizia e libertà anche al di fuori dei suoi confini nazionali, sebbene mai in contraddizione con i propri interessi nazionali. Sorprende dunque come la presunta portata universale della sua "missione" non abbia fin da subito trovato nell'autorità spirituale del romano pontefice un valido alleato. Fatta eccezione per un paio di decenni durante il pontificato di Pio IX, per alcuni tentativi negli anni Venti del Novecento e per la straordinarietà della figura del "rappresentante personale del presidente" introdotta nel 1939, dal 1867 al 1984, Stati Uniti e Santa Sede non intrattenevano rapporti diplomatici ufficiali.

D'altra parte, il solo anticattolicesimo, pur esprimendosi come fattore imprescindibile, sembrerebbe non spiegare a pieno la complessità di un rapporto che ha visto articolare un dialogo in più fasi e a più riprese.

I principali e più recenti contributi che analizzano nello specifico i rapporti tra la Santa Sede e gli Stati Uniti d'America si concentrano nel periodo infra–bellico considerato come delicato momento di incubazione culminato nel disgelo delle relazioni diplomatiche. Tra questi si collocano non solo i vari saggi di Giulia D'Alessio[5] e la monografia di Luca Castagna, *Un ponte oltre l'oceano*[6], ma anche lavori collettanei[7] che mantengono la propria indagine sul medesimo arco temporale

[5] G. D'ALESSIO, *Il dialogo tra Stati Uniti e Santa Sede negli anni Trenta. Tre figure di mediazione Cicognani, Pacelli, Spellman*, in L. PETTINAROLI (a cura di), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, École française de Rome, Rome 2013, pp. 221–235; ID., *Stati Uniti, Chiesa Cattolica e questione sociale*, in E. FATTORINI (a cura di), *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, Carocci, Roma 2013, pp. 55–99; ID., *United States and Vatican 1936–1939: From Eugenio Pacelli's Visit to the US to Myron Taylor's Misson to the Holy See*, in C.R. GALLAGHER, D.I. KERTZER, A. MELLONI (a cura di), *Pius XI and America, Proceedings of the Brown University Conference*, LIT Verlag, Berlin 2012, pp. 129–153; ID., *Santa Sede, Stati Uniti e cattolicesimo americano negli anni di Pio XI*, in A. GUASCO, R. PERIN (a cura di), *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, LIT, Berlino 2010, pp. 383–392.

[6] L. CASTAGNA, *Un ponte oltre l'oceano: assetti politici e strategie diplomatiche tra Stati Uniti e Santa Sede nella prima metà del Novecento (1914–1940)*, il Mulino, Bologna 2012. Dello stesso autore si veda pure L. CASTAGNA, *Sulla via del rapprochement. La visita del cardinal Eugenio Pacelli negli Stati Uniti*, in R. PARRELLA (a cura di), *Oltre la torre d'avorio*, Plectica, Salerno 2008, pp. 125–144.

[7] C.R. GALLAGHER, D.I. KERTZER, A. MELLONI (a cura di), *Pius XI and America*, cit.; D.B. WOOLNER, R.G. KURIAL (a cura di), *FDR, The Vatican and the Roman Catholic Church in America, 1933–1945*, Palgrave Macmillan, New York 2003.

racchiuso tra le guerre mondiali, accanto ad opere di carattere generale, come quelle di Massimo Franco[8] e Jim Nicholson[9], che invece intendono fornire una panoramica più vasta. Insieme alle imprescindibili monografie di Gerald Fogarty[10] e George Flynn[11], le sole pubblicate negli anni passati, si trovano infine le importanti raccolte documentarie di Ennio Di Nolfo[12] e Leo Francis Stock[13].

Lo stato attuale della ricerca rende tuttavia ancora vivo e urgente l'interrogativo dell'ambasciatore Wilson, che in realtà per tutto un secolo e poco più non trovò una soddisfacente risposta.

Può infatti il semplice pregiudizio anticattolico rispondere esaurientemente al quesito? Esso non si snoda forse nello stesso contesto socio–politico e nelle scelte degli uomini, mostrandosi in una molteplicità di episodi e situazioni? O non è forse il sintomo di una tipica mentalità sorta nelle colonie e poi radicatasi nella storia statunitense? È in queste brevi riflessioni che probabilmente è racchiusa una spiegazione esaustiva, nell'analisi approfondita riguardante non solo il contesto politico e sociale che fa da sfondo alla ripresa del dialogo diplomatico e ne rappresenta una imprescindibile condizione, ma anche quelle premesse teoriche e ideali indispensabili per comprendere nella peculiare realtà multiconfessionale statunitense quel complesso rapporto che, sebbene da un lato lega idealmente religione e politica, dall'altro separa indiscutibilmente la Chiesa dallo Stato come sancito dall'articolo VI della Costituzione e dal suo Primo emendamento. Tuttavia una tale concezione abita nella mente di uomini che la condividono, la professano, o semplicemente la vivono, pur non sostenendola in maniera cosciente, nel loro agire quotidiano. L'influenza del loro

---

[8] M. FRANCO, *Imperi paralleli. Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanza e conflitto, 1788–2005*, Mondadori, Milano 2005.

[9] J. NICHOLSON, *op. cit*.

[10] G.P. FOGARTY, *The Vatican and the American Hierarchy from 1870 to 1965*, Hiersemann, Stuttgart 1982, ID.,*The Vatican and the Americanist Crisis: Denis J. O'Connell, American Agent in Rome, 1885–1903*, Università Gregoriana, Roma 1974.

[11] G.Q. FLYNN, *Roosevelt and Romanism: Catholics and American Diplomacy, 1937–1945*, Greenwood Press, Westport 1976, e ID., *American Catholics and the Roosevelt Presidency, 1932–1936*, University of Kentucky Press, Lexington 1968.

[12] E. DI NOLFO, *Dear Pope. Vaticano e Stati Uniti. La corrispondenza segreta di Roosevelt e Truman con Papa Pacelli*, In–Edit–A, Roma 2003; ID., *Vaticano e Stati Uniti: 1939–1952. Dalle carte di Myron C. Taylor*, FrancoAngeli, Milano 1978.

[13] L.F. STOCK (a cura di), *Consular Relations between the United States and the Papal States: Instructions and Despatches*, Catholic University Press, Washington 1945; ID., *United State Ministers to the Papal States*, Catholic University Press, Washington 1933.

pensiero appare tanto più rilevante se poi questi uomini si trovano a ricoprire incarichi importanti e risultano essere consiglieri o protagonisti di precise scelte. In tal caso non potrà non essere interessante sondare anche tra la loro formazione, il loro retaggio culturale, i loro rapporti interpersonali per scoprire che dietro i termini ultimi di ogni dialogo, anche quello diplomatico, vi è sempre un uomo e una rete di uomini pronti a sostenerlo o a contestarlo.

Conviene dunque indagare sulle dinamiche sia ideali che reali che nel corso dei secoli portarono all'instaurazione di relazioni diplomatiche ufficiali, non sottovalutando ma neppure soffermandosi soltanto sull'approccio evenemenziale. Alla luce delle problematiche individuate, tentando di sperimentare un criterio innovativo per lo studio delle relazioni tra la Santa Sede e gli Stati Uniti d'America, è risultato necessario mettere a fuoco le condizioni storiche, sociali e politiche che determinarono il dialogo, ma anche scoprire fattori "umani" attraverso un'indagine sulle personalità degli attori primari e secondari presi in considerazione, interconnessi tra loro quasi come punti di un'unica trama che avrebbe finito per ridurre le distanze tra Roma e Washington e che spiega, completandola, la visione del semplice succedersi dei fatti.

A tal proposito si ripercorre lo scenario della specifica identità della chiesa cattolica statunitense, insieme alla Casa Bianca e alla curia romana sotto il pontificato di Pio XI: nello specifico, come il cattolicesimo d'oltre oceano si sia impiantato in una terra lontana e si sia "adattato" alla sua mentalità e organizzazione politica, acquisendo dei tratti del tutto particolari rispetto all'Europa. Infatti il confronto con il modello di separazione tra Chiesa e Stato e la forte componente di immigrati di molteplici nazionalità, scolpirono un cattolicesimo "americano" (o americanista) capace di essere ugualmente fedele a Dio e alla patria. Contemporaneamente, nel periodo infra–bellico, la Casa Bianca assisteva al passaggio dalle amministrazioni repubblicane di Warren Harding[14], Calvin Coolidge[15] e Herbert Hoover[16] a quella de-

[14] Warren Gamaliel Harding (1865–1923), senatore dell'Ohio, fu avversario di Wilson di cui criticò sia l'intervento americano nella prima guerra mondiale, sia nella Società delle Nazioni. Fu eletto presidente degli Stati Uniti nel 1921. Cfr. https://www.whitehouse.gov/1600/presidents/warrenharding, [26/07/2013].

[15] John Calvin Coolidge (1872–1933), governatore del Massachusetts dal 1919 al 1921, fu vicepresidente di Harding a cui successe alla morte di quest'ultimo nel 1923. Cfr. https://www.whitehouse.gov/1600/presidents/calvincoolidge, [26/07/2013].

mocratica di Franklin Delano Roosevelt, registrando anche un cambiamento di atteggiamento nei confronti di quel cattolicesimo in crescita che, nonostante le difficoltà, si andava sempre più organizzando mostrandosi come parte attiva e responsabile nella società. L'evoluzione della National Catholic Welfare Conference e la vicenda elettorale di Alfred Smith, primo candidato cattolico alle presidenziali, ben testimoniano quanto questa fede dal carattere minoritario e spesso vittima del pregiudizio stesse crescendo e maturando[17]. L'eco di quanto accadeva al di là dell'Atlantico giungeva nel Vaticano di Pio XI che, di fronte all'inesorabile susseguirsi degli eventi europei, iniziava a scorgere negli Stati Uniti un canale di collaborazione utile e fecondo che coltivò per via indiretta grazie al suo segretario di Stato Eugenio Pacelli.

Il dialogo fra questa triplice realtà, svoltosi fino a quel momento grazie a strumenti non sempre ufficiali, conobbe un rinnovato slancio proprio nell'approssimarsi di un secondo conflitto mondiale. Rispetto ai tempi della Grande Guerra, quando non fu possibile instaurare neanche una normale collaborazione tra Woodrow Wilson[18] e Benedetto XV[19], o al timido tentativo di riavvicinamento degli anni Venti, l'intreccio di nuovi volti sulla scena politica, religiosa e diplomatica della fine degli anni Trenta giocò un ruolo di gran lunga più favorevole pur in un analogo contesto bellico. E proprio questa trama di personaggi ha sostenuto la scelta di Roosevelt e Pio XI prima e Pio XII poi, di riavviare un dialogo diplomatico interrotto da tempo. Una scelta che, concretizzatasi nella nomina di Myron Taylor a rappresentante personale del presidente presso la Santa Sede, preparata da anni di la-

---

[16] Herbert Hoover (1874–1964), nominato da Wilson a capo della Food Administration durante la prima guerra mondiale, dopo l'armistizio gestì l'American Relief Administration, estendendo aiuti anche alla Russia sovietica. Segretario del Commercio sotto le presidenze Harding e Coolidge, nel 1928 fu eletto presidente degli Stati Uniti. Cfr. https://www.whitehouse.gov/1600/presidents/herberthoover, [26/07/2013].

[17] Tanto per la National Catholic Welfare Conference quanto per la vicenda elettorale di Alfred Smith si veda più avanti nell'Introduzione.

[18] Thomas Woodrow Wilson (1856–1924), presidente dell'Università di Princeton e governatore dello stato del New Jersey, fu eletto presidente degli Stati Uniti nel 1913. Cfr. https://www.whitehouse.gov/1600/presidents/woodrowwilson, [26/07/2013].

[19] Benedetto XV (1854–1922), cardinal Giacomo Della Chiesa, ordinato sacerdote nel 1878, seguì il cardinale Rampolla del Tindaro alla nunziatura di Madrid e poi alla Segreteria di Stato come minutante. Arcivescovo di Bologna dal 1907, fu eletto papa nel 1914. Cfr. voce di G. DE ROSA, in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, vol. III, pp. 608–616.

voro e resa certamente urgente dall'avanzata dei totalitarismi europei e dallo scoppio della guerra, ma non a questa limitata, lasciava intuire la volontà di una collaborazione continua, costante e vicendevolmente utile tra Roma e Washington. Il "fattore umano" che sottostà a questo importante passo emerge prima di tutto nei percorsi di vita dei due principali attori protagonisti, Roosevelt e Pacelli, che, consapevolmente o no, si trovarono a contatto con il mondo di provenienza dell'altro. A ciò bisogna aggiungere la loro formazione, il loro modo di fare o di essere, l'influenza dei loro più stretti collaboratori che ad essi si legano per formare, appunto, una rete sull'oceano in cui spicca un perno, Francis Spellman, fondamentale figura di aggancio dell'intero scenario analizzato.

L'obiettivo è dunque quello di indagare in maniera trasversale sul dialogo tra le due sponde dell'oceano, mai totalmente silenzioso tra inviati informali e irregolari, tenendo presente che i più recenti studi a riguardo o denotano un carattere essenzialmente divulgativo[20] o selettivo[21], o puntano ad una ricostruzione più o meno critica delle tappe principali del percorso diplomatico dando un taglio lineare e cronologico, legando il temporaneo riavvicinamento tra Washington e il Vaticano ad una chiara finalità pratica di opposizione ai totalitarismi e al conflitto apertosi nel 1939[22]. Non trascurando questa base essenziale,

[20] Cercando di ricostruire nella loro interezza i rapporti tra gli Stati Uniti e la Santa Sede in un vasto arco temporale, le opere di Massimo Franco (cfr. M. FRANCO, *op. cit.*) e Jim Nicholson (cfr. J. NICHOLSON, *op. cit.*) non potevano non essere che divulgative.

[21] Spinti probabilmente dalla necessità di non produrre opere sintetiche, alcuni autori hanno preferito selezionare l'argomento da approfondire riguardo le relazioni tra il Vaticano e gli Stati Uniti. Giulia D'Alessio ad esempio analizza lo stretto rapporto che intercorse tra i provvedimenti "newdealistici" dell'amministrazione rooseveltiana e la dottrina sociale della Chiesa (cfr. G. D'ALESSIO, *Stati Uniti, Chiesa Cattolica e questione sociale*, in E. FATTORINI (a cura di), *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, cit., pp. 55–99); Luca Castagna si concentra sull'importanza che ebbe la visita negli USA del segretario di Stato Eugenio Pacelli sull'intero processo diplomatico tra il Vaticano e Washington (L. CASTAGNA, *Sulla via del rapprochement. La visita del cardinal Eugenio Pacelli negli Stati Uniti*, in R. PARRELLA (a cura di), *Oltre la torre d'avorio*, cit., pp. 125–144); Ennio Di Nolfo passa in rassegna la corrispondenza tra due presidenti statunitensi e Pio XII in un periodo circoscritto e delicato della storia contemporanea (E. DI NOLFO, *Dear Pope. Vaticano e Stati Uniti. La corrispondenza segreta di Roosevelt e Truman con Papa Pacelli*, cit.). Presentano la medesima impostazione anche i numerosi saggi raccolti nei volumi collettanei spesso pubblicati a seguito di conferenze: C.R. GALLAGHER, D.I. KERTZER, A. MELLONI, *Pius XI and America, Proceedings of the Brown University Conference*, cit.; A. GUASCO, R. PERIN (a cura di), *op. cit.*; D.B. WOOLNER, R.G. KURIAL (a cura di), *op. cit.*

[22] In particolare si rimanda agli studi già menzionati di G. D'ALESSIO, *Il dialogo tra Stati Uniti e Santa Sede negli anni Trenta. Tre figure di mediazione Cicognani, Pacelli, Spellman*,

la scelta di un'impostazione dinamica come quella qui presentata intende dimostrare che, con un tale approccio, possono emergere anche quei fattori non sempre visibili o dati per scontato, come l'identità specifica del cattolicesimo statunitense, che non poco ha influito sul dialogo diplomatico, o ancora la fitta maglia di relazioni umane tra i vari personaggi. Quali siano state le vie percorse da questi e i loro collaboratori, quali le loro scelte, e ancor più quale esito ebbero su queste ultime le identità dei due mondi che erano chiamati a dialogare, sono stati i criteri che hanno guidato la strategia di questa indagine incentrata sulla nomina di Myron Taylor e che ruota intorno al cruciale nodo di svolta del passaggio dal pontificato di Pio XI a quello di Pio XII, in corrispondenza con i quattro governi di Franklin Roosevelt.

L'analisi della documentazione d'archivio edita e inedita, confrontata ed incrociata con fonti a stampa, ha infatti portato alla luce una graduale interazione conclusasi non solo con l'istituzione di un nuovo "ponte sull'Atlantico", ma anche con l'individuazione della trama di incontri e interconnessioni personali che sottostà ad un tale processo, la cui lentezza non è attribuibile alla sola influenza del pregiudizio anticattolico che pur si manifesta sotto molteplici forme.

In particolare si è fatto riferimento a fonti raccolte negli archivi vaticani della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, della Sacra Congregazione di Propaganda Fide e nell'Archivio Segreto Vaticano; nell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e nell'archivio digitale della Franklin Delano Roosevelt Presidencial Library[23]. Quanto alla documentazione già edita si è fatto uso di numerose pubblicazioni quali: *Actes et Documents du Saint–Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*[24], *Documenti Diplomatici Italiani*[25], *Diplomatic Pa-*

---

in L. PETTINAROLI (a cura di), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, cit., pp. 221–235; ID., *United States and Vatican 1936–1939: From Eugenio Pacelli's Visit to the US to Myron Taylor's Misson to the Holy See*, in C.R. GALLAGHER, D.I. KERTZER, A. MELLONI, *Pius XI and America, Proceedings of the Brown University Conference*, cit., pp. 129–153; L. CASTAGNA, *Un ponte oltre l'oceano: assetti politici e strategie diplomatiche tra Stati Uniti e Santa Sede nella prima metà del Novecento (1914–1940)*, cit.; G. D'ALESSIO, *Santa Sede, Stati Uniti e cattolicesimo americano negli anni di Pio XI*, in A. GUASCO, R. PERIN (a cura di), *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, cit., pp. 383–392.

[23] Consultabile al sito www.fdrlibrary.marist.edu.

[24] *Actes et Documents du Saint–Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale* (d'ora in avanti ADSS), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1965–1981.

pers of Foreign Relations of the United States of America[26] e le già citate raccolte di Stock[27] e Di Nolfo[28].

L'inizio del cammino diplomatico coincise con la diffusione dell'annuncio del messaggio cristiano nelle terre settentrionali del Nuovo Mondo. I primi cattolici si erano originariamente stanziati nel Maryland, stato fondato nel 1632 da George Calvert, capostipite di una famiglia di cattolici inglesi, il cui figlio primogenito Cecil portava il titolo di lord Baltimore[29]. Questo cattolicesimo, fin dalla ratifica della Costituzione iniziò a sentire il bisogno di un costante contatto con la lontana Roma. Pertanto, sfidando l'impostazione separatista stabilita dal sesto articolo e il già abbastanza diffuso pregiudizio, nel 1797 Giovanni Sartori fu inviato come console nello Stato Pontificio. Non si trattava ancora di una vera e propria relazione diplomatica, ma un canale era stato aperto e si mantenne ben vivo fin sotto il pontificato di Pio IX[30]. Il *chargé d'affaires* Jacob Martin infatti, già segretario

---

[25] *Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in avanti DDI), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria di Stato, Roma 1952–2014.

[26] *Diplomatic Papers ofForeign Relations of the United States of America* (d'ora in avanti FRUS), Government Printing Office, Washington 1954.

[27] L.F. STOCK (a cura di), *Consular Relations between the United States and the Papal States: Instructions and Despatches*, cit.; ID., *United State Ministers to the Papal States*, cit.

[28] E. DI NOLFO, *Dear Pope. Vaticano e Stati Uniti. La corrispondenza segreta di Roosevelt e Truman con Papa Pacelli*, cit.; ID., *Vaticano e Stati Uniti: 1939–1952. Dalle carte di Myron C. Taylor*, cit.

[29] George Calvert (1579–1632), anglicano poi convertito al cattolicesimo, nel 1625 ottenne dal re d'Inghilterra il titolo di barone di Baltimora e dedicò tutta la sua vita alla colonizzazione soprattutto nei territori americani del Virginia. La sua opera fu proseguita dal figlio Cecil Calvert nella colonia del Maryland. Cfr. J.P. DOLAN, *The American Catholic Experience. A History from Colonial Times to the Present*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1992, pp. 41–70, 113. Sulla famiglia Calvert e il loro apporto alla diffusione del cattolicesimo negli Stati Uniti si veda anche: M.A. JONES, *Storia degli Stati Uniti d'America*, Bompiani, Milano 2011, pp. 182–183, 291–292; J. NICHOLSON, *op. cit*., p. 13; D. LACORNE, *La crisi dell'identità americana: dal melting pot al multiculturalismo,* Editori riuniti, Roma 1999, p. 37, 70, 138; P. KURLAND e R. LERNER (a cura di), *The Founders' Constitution*, University of Chicago Press, Chicago, 1987, t.V, pp. 49–50; J.D. KRUGLER, *Lord Baltimore, Roman Catholics and Toleration: Religious Policy in Maryland during the Early Catholic Years, 1634–1649*, in «The Catholic Historical Review», American Catholic Historical Association, Catholic University of America Press, Washington 1915, vol. LXV, n. 1, January, 1979, pp. 49–75; J. COGLEY, *Catholic America*, The Dial Press, New York 1973, pp. 2–11; T. MAYNARD, *The Catholic Church and the American Idea*, Appleton Centry–Croft, New York 1953, p. 7; H. DE COURCY, *The Catholic Church in the United States: A Sketch of Its Ecclesiastical History*, Edward Dunigan and Brother, New York 1856, pp. 54–190.

[30] Cfr. M. FRANCO, *op. cit.*, p. 31; J. NICHOLSON, *op. cit*., pp. 16, 20, 22; G.P. FOGARTY, *The Vatican and the American Hierarchy*, cit., pp. 259–265; A.P. STOKES, L. PFEFFER, *Church and States in the United States*, Harper & Row Publishers, New York 1964, p. 273; R.A. GRA-

della legazione americana a Parigi, fu costretto ad interrompere la sua legazione presso lo Stato Pontificio quando nel 1867 il Congresso approvò una legge che proibiva di stanziare ulteriori fondi per qualunque futura missione diplomatica presso la Santa Sede.

Da quel momento prese avvio un lungo processo, culminato solo nella seconda metà del XX secolo con la nomina di un primo ambasciatore statunitense presso la Santa Sede, durante il quale gli interlocutori furono molteplici e più o meno visibili. Tuttavia, di qualsiasi natura sia un dialogo, esso ha sempre bisogno di definire previamente l'identità di ciascuna delle parti in causa e il dialogo diplomatico non fa eccezione a questa regola. Nelle relazioni tra Vaticano e Stati Uniti d'America, assenti in maniera ufficiale per poco più di un secolo, definirne l'identità diventa un presupposto metodologico essenziale per individuare anche quelle dinamiche più nascoste che si intrecciano con condizioni storico–politiche, sociali ed economiche. Fattori ideali che accanto a quelli "reali" spiegano una determinata identità che fu intelaiatura all'interno della quale le sponde del vecchio e del nuovo continente si accostarono.

Innanzitutto è necessario non privilegiare una prospettiva euro–centrica per assumerne invece una più ampia che tenga conto anche di quella americana: in altre parole, non solo guardare idealmente Washington dal Vaticano, ma anche il Vaticano da Washington, per incontrarsi e soprattutto per capire. Come suggerisce James Hennesey, la chiesa cattolica statunitense si è sviluppata in un clima politico e culturale radicalmente differente da quello europeo, e l'unicità del suo sviluppo ha influenzato il suo pensiero teologico tanto da renderlo quasi incomprensibile se ci ostiniamo a fissarlo dentro categorie condizionate dall'esperienza europea[31]. Secondo quanto detto da Henry Browne infatti, il cattolico americano è qualcosa di unico nella storia della cristianità: è un americano cattolico, trasformato così dal suo vivere tra istituzioni politiche, sociali ed economiche diversificate nel territorio degli Stati Uniti d'America[32]. Egli, come tutto il cattolicesi-

---

HAM., *Vatican Diplomacy: a study of Church and State on the International plane*, Princeton 1959, p. 429.

[31] Cfr. J. HENNESEY, *The Distinctive Tradition of American Catholicism*, in P. GLEASON, *Catholicism in America*, Harper & Row Publishers, New York 1970, p. 28.

[32] Cfr. H.J. BROWNE, *Catholicism in the United States*, in J.W. SMITH, L. JAMISON, *The Shaping of American Religion*, in *Religion in American Life*, Princeton University Press, Princeton 1961, pp. 120–121. Si veda anche W.G. MCLOUGHLIN, *Faith*, in «American Quarterly», American Studies Association, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1949, vol.

mo in questa terra, è il frutto originale dell'incontro tra qualcosa di antico, ossia l'Europa cristiana con la sua secolare tradizione e qualcosa di nuovo, appunto il nuovo mondo. L'unicità di questo cattolicesimo profondamente radicato al territorio e alla sua esperienza di democrazia, arricchito dalle specificità apportate dalle varie ondate migratorie, ha naturalmente influenzato la chiesa stessa. Con tali caratteristiche, in uno scenario multiconfessionale e al contempo profondamente intriso di religiosità, essa era chiamata a comunicare non solo con il governo, ma anche con Roma, alla quale era sottomessa pur non rinunciando al suo desiderio di autonomia.

Se dunque si registra un ritardo nell'istituzione di un'ambasciata statunitense presso la Santa Sede rispetto ad altre nazioni, non appare improbabile addurre tra le varie motivazioni anche quella che attesta la peculiarità della chiesa cattolica nello specifico contesto statunitense. Si tratta di un fattore ideale che si concretizza nei vari aspetti di seguito analizzati che costituiscono quella chiara identità con cui sia la Casa Bianca, sia il Vaticano si rapportarono.

Innanzitutto il cattolicesimo statunitense presenta una dimensione caleidoscopica, poiché la chiesa cattolica, continuamente alimentata da gente proveniente da altre nazioni, almeno all'inizio, finì per coincidere con un'istituzione di immigrati, non solo inglesi o irlandesi, ma anche tedeschi, francesi, spagnoli e italiani, che portavano con sé ciascuno la propria lingua, la propria liturgia e la propria tradizione, lasciando facilmente immaginare potenziali contrasti interni[33]. Piuttosto che gruppo etnico, i cattolici americani sono meglio definibili come gruppo di gruppi etnici, intendendo per "etnico" ogni discendente da immigrato europeo[34].

Tutto ciò determinò delle conseguenze che a lungo andare condizionarono il modo di pensare americano: fin dalla fondazione della Repubblica Federale, le nuove generazioni dei nativi iniziarono a considerare l'elemento cattolico come il "fuori luogo", come una sorta di

---

XXXV, Spring/Summer 1983, n. 1 e 2, pp. 101–115; E.S. GUASTAD, D. MILLER, G.A. STOKES, *Religion in America*, in «American Quarterly», cit., vol. XXXI, Bibliography issue 1979, n. 3, pp. 250–284.

[33] Cfr. D. LACORNE, *op. cit.*, pp. 8–9, 136; N. GLAZER, D.P.M. MOYNIHAN, *Beyond the melting pot: the Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians and Irish of New York City*, The MIT Press, London 1995, p. 15; H.J. BROWNE, *Catholicism in the United States*, in J.W. SMITH, L. JAMISON, *The Shaping of American Religion*, cit., p. 72.

[34] Cfr. A.M. GREELEY, *The American Catholic: A Social Portrait*, Basic Books, New York 1977, p. 9.

temuto nemico che minacciava l'integrità della repubblica. Negli anni questo pregiudizio si consolidò fino a diventare il baluardo della maggioranza della popolazione protestante che giudicava la fede cattolica come un mero atto di totale sottomissione e subordinazione alla chiesa di Roma e dunque al papa, relegando la fedeltà alle istituzioni democratiche e alla Costituzione soltanto, nella migliore delle ipotesi, in secondo piano[35]. In un clima di sviluppata religiosità, la fede cattolica veniva così messa in difficoltà. Fenomeni come il Ku Klux Klan, l'opposizione alle scuole parrocchiali e il successivo proibizionismo costituiscono un ultimo risvolto concreto di un atteggiamento anticattolico più nascosto ma costante. Anche la continua ostilità mostrata verso i tentativi di voler istituire un'ambasceria stabile in Vaticano era ben nutrita da questo sentimento avverso. Eppure un chiaro elemento spirituale aveva mosso i suoi primi passi fin dalla nascita delle stesse colonie e si intersecò con la loro storia fino a dare la sua impronta a tutta la costruzione politica della democrazia statunitense. Dal "patto" dei padri pellegrini alla cerimonia del giuramento del presidente, dal motto *In God We Trust* alle patriottiche note di *God bless America*, tutto sembra dare l'immagine di una terra libera e devota. Un corrispondente de «La Civiltà Cattolica» scriveva nel 1939 che negli Stati Uniti «c'è la religiosità, manca la religione, ma indubbiamente un desiderio di fede, una brama d'infinito, una ricerca di verità c'è»[36]. Ebbene, questa indubbia religiosità, che col tempo ha assunto i tratti di una moralità che gli Stati Uniti sentivano di dover promuovere in tutto il mondo, non sempre garantì un equo trattamento tra cattolici e protestanti. La distinzione tra religiosità e molteplici culti conferisce una complessità all'aspetto spirituale dell'America stessa che è poi il suo carattere specifico[37].

---

[35] Risulta necessaria una chiarificazione tanto importante quanto ovvia sull'uso del termine "protestante": in realtà, come afferma Leland Jamison, la base di tutti i gruppi religiosi americani è una base giudeo–cristiana, ma la designazione di "protestanti" copre la maggior parte di questi gruppi che sono in tutto più di 250. Generalmente con il termine "protestanti" si indicano i "non cattolici", pertanto anche in questo caso si è di fronte ad un grande e variegato contenitore all'interno del quale troviamo battisti, metodisti, luterani, presbiteriani, episcopaliani, congregazionalisti e altri culti indipendenti. A parte seguono poi ovviamente tutte le fedi non giudeo–cristiane. Cfr. A.L. JAMISON, *Religion on the Christian Perimeter*, in J.W. SMITH, A.L. JAMISON, *The Shaping of American Religion*, cit., pp. 164–165.

[36] Cfr. *Cronache Contemporanee*, in «La Civiltà Cattolica», Edizioni La Civiltà Cattolica, Roma 1850, 1939, vol. I, p. 186.

[37] Cfr. R. LADOUS, *Il cristianesimo nell'America del nord anglofona*, in G. ALBERIGO (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, vol. XII, Borla–Città Nuova, Roma 1997, pp. 817–838.

La proclamazione della libertà religiosa sancita nella repubblica nata subito dopo la rivoluzione, fu accolta con favore dai cattolici[38], che, riuniti idealmente intorno alla figura del primo vescovo John Carroll[39], iniziavano a teorizzare la completa compatibilità tra l'"antica" chiesa e il nuovo stato, sostenendo la consonanza tra le istituzioni politiche americane e la teologia cattolica[40]. In altre parole, riconoscere questa conciliazione significava far passare anche i cattolici per la frontiera in cui si imbatteva chiunque da qualsiasi altro continente aveva lasciato la propria patria ed era approdato sulle coste americane e, attraverso di essa, giungere nel crogiolo. Qui la chiesa cattolica non sarebbe stata che un'ulteriore, semplice corporazione che doveva, come le altre, conformarsi alle leggi dello stato. In un certo senso, come fa notare Henry Browne, l'intera storia della chiesa negli Stati Uniti può essere vista come un'accettazione di quel cambiamento, quel costante adattamento alla vita in un nuovo e secolare sviluppo[41].

Come prima conseguenza della lontananza da Roma si consolidò quella tipica autonomia della chiesa cattolica statunitense proprio negli anni in cui in Europa infuriava la Rivoluzione Francese che costrinse il papa e la curia romana a concentrarsi piuttosto su questo fronte che non su quello oltre oceano. Lo sviluppo di un'organizzazione che si muoveva indipendentemente dalle istituzioni

---

[38] Cfr. J. HENNESEY, *The Distinctive Tradition of American Catholicism*, in P. GLEASON, *Catholicism in America*, cit., p. 34.

[39] John Carroll (1736–1815), nato nel Maryland da una delle prime famiglie aristocratiche cattoliche della colonia, studiò in Europa unendosi alla Compagnia di Gesù. Tornato in America durante gli anni della rivoluzione entrò in contatto con Benjamin Franklin, mostrandosi simpatizzante per i sentimenti liberali e indipendentisti, e, in qualità di primo vescovo cattolico, divenne il principale *sposkesman* per la comunità dei fedeli. Alla sua morte all'inizio dell'800 rimasero aperte due tendenze entrambe alimentate da una nuova ondata migratoria: la prima desiderosa di una chiesa indigena perfettamente americanizzata, la seconda finalizzata al semplice "trapianto" della versione europea del cattolicesimo romano. Cfr. J.P. DOLAN, *op. cit*., pp. 103–104, 124. Cfr. anche J. COGLEY, *op. cit*., pp. 12–27.

[40] In realtà, negli anni Settanta, Henry Browne scriveva che ormai più nessuno considerava seriamente la rivendicazione di alcuni storici cattolici del passato, i quali sostenevano che Jefferson guardò letteralmente al gesuita Roberto Bellarmino e alla sue teorie nella stesura della Dichiarazione d'Indipendenza. Cfr. H.J. BROWNE, *Catholicism in the United States*, in J.W. SMITH, A.L. JAMISON, *The Shaping of American Religion*, cit., p. 78. Roberto Bellarmino non sosteneva pienamente il diritto divino dei re, piuttosto credeva che l'autorità, proveniente comunque da Dio, si stabilisse nelle mani di ministri scelti per esercitare il diritto comune attraverso le leggi.

[41] Cfr. A.M. GREELEY, *The American Catholic: A Social Portrait*, cit., pp. 9, 127, 253; H.J. BROWNE, *Catholicism in the United States*, in J.W. SMITH, A.L. JAMISON, *The Shaping of American Religion*, cit., pp. 74–75.